

Lo scontro

Senato, la riforma in aula Renzi: maggioranza ampia ma Forza Italia è dilaniata

Grillo: subito risposta al M5S. Boschi: entro oggi Fitto: diteci che cosa c'è nel patto del Nazareno

ROMA. La sfida inizia oggi, nell'aula del Senato. Parte la discussione generale sul ddl Boschi e da mercoledì si vota. Nonostante le fronde, il premier Matteo Renzi ostenta sicurezza: «È una rivoluzione di buon senso, avremo una maggioranza molto ampia». Sul cammino della riforma costituzionale, però, si stagliano i primi scogli. Forza Italia, ad esempio, è dilaniata: «Cosa c'è nel Patto del Nazareno? - domanda Raffaele Fitto, scrivendo a Silvio Berlusconi - La modifica costituzionale non convince e sembriamo ipnotizzati da Renzi». Non è vero, replica il

capogruppo azzurro Paolo Romani: «Non possiamo sfilarci adesso». Come se non bastasse, anche nel Pd i dissidenti frenano. Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, però, esclude stravolgimenti: «Semmai modifiche minime al testo, se c'è il consenso di tutti». Parallelo, intanto, prosegue a fatica la trattativa tra Pd e Movimento cinque stelle sulla legge elettorale. «Renzie ha la lentezza da bradipo — scrivono sul blog Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio — aspettiamo una risposta nelle prossime 24 ore». L'incontro tra Pd e M5S ci sarà, replica Boschi: «Risponderemo nelle prossime 24 ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il premier avvisa i frondisti “Chi non vota si mette fuori”

IL RETROSCENA
TOMMASO CIRIACO

ROMA. È la finale delle riforme e Matteo Renzi non vuole che qualche testa calda del Pd gli rovini la festa. Per questo, alla

vigilia del passaggio in aula del ddl Boschi, da Palazzo Chigi filtra l'ordine di serrare i ranghi. Pena l'uscita di fatto dal partito. Nessuno metterà alla porta i dissidenti con un atto d'imperio, saranno loro stessi a porsi fuori dal recinto dem: «In una forza politica o in un gruppo parlamentare — spiega il

premier in queste ore a chi gli chiede un pronostico — ci si sta se si rispettano le regole democratiche di convivenza. Quattro senatori non possono fermare il Pd e le riforme. Chi vota contro si mette fuori da solo». Tanto più che, fino all'ultimo minuto, del provvedimento si parlerà e si discuterà.

Domattina, prima dell'inizio dei lavori d'aula, è convocata l'ultima assemblea dei senatori del Pd. E forse lo stesso Renzi si presenterà a sorpresa al gruppo per un discorso da coach. «Poi — annuncia il vicecapogruppo Giorgio Tonini — ci sarà un voto, e sarà impegnativo per tutti. Perché esiste l'articolo 67 della Costitu-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

zione sulla libertà dei parlamentari dai vincoli di mandato, ma esiste anche la coerenza dei comportamenti. Ognuno si assumerà le proprie responsabilità». Nessuna minaccia di espulsione, ribadisce **Tonini**, «ma chi accusa Renzi di portare avanti un progetto

autoritario ed eversivo alla fine si troverà a fare i conti con le sue stesse parole». Eppure, nonostante le pressioni, resiste nel Pd un'area di dissenso non comprimibile. Ne fanno parte Chiti, Mineo, Mucchetti e almeno altri sette-otto senatori. Determinati, come dice scherzando Mucchetti, «fino all'estremo sacrificio».

Se fra i democratici si discute, in Forza Italia si è aperto un vero buco nero. La lettera con cui Raffaele Fitto ha denunciato l'eccessiva «fretta» di chiudere un accordo sotto l'effetto «ipnotico» di Renzi ha provo-

cato in Berlusconi una grande irritazione. L'ex Cavaliere ne ha discusso per tutto il pomeriggio ad Arcore, in una riunione ristretta con Giovanni Toti, Paolo Romani e Deborah Bergamini. Nonostante le pressioni per far rispondere direttamente il leader, si è stabilito di affidare la replica a Paolo Romani, anche per non dare troppo risalto a Fitto.

Per i frondisti azzurri il clima interno, a questo punto, si fa pesante. E non a caso il capogruppo di FI ricorda che il sì alle riforme sarà «impegnativo per tutti». L'assemblea di gruppo di martedì ci sarà, ma Berlusconi — concentrato sul processo Ruby — non ha ancora deciso se prendervi parte. «Fitto e gli altri mi stanno creando questi problemi — è lo sfogo del leader — mentre i giudici mi vogliono mandare in galera».

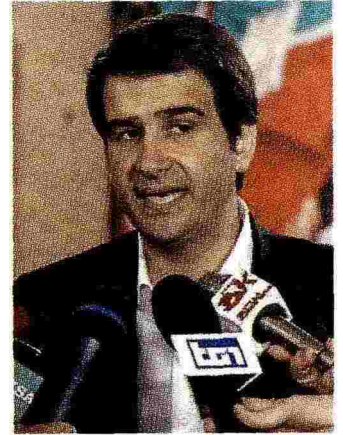
Nonostante la rabbia dell'ex premier, però, Forza Italia e Gal sembrano a un passo dall'implosione. Il rischio è che la situazione sfugga di mano. E sono in molti a pensarla come il senatore Antonio Milo: «Qua è in gioco la democrazia, è una riforma senza contrappesi. Così rischiamo il regime: persino nella Russia di Putin i cittadini possono votare». Con Minzolini e Milo ci sarebbero una ventina di senatori di centrodestra pronti a uscire dall'aula o, addirittura, a votare contro.

Ma anche dentro Ncd e centristi esistono piccole sacche di resistenza: Formigoni, Azzolini e Giovanardi tra gli alfianiani; Mauro e Di Maggio tra i popolari. Quanto alla Lega, il partito terrà coperte fino all'ultimo le carte. Sembrava fatta con Calderoli, che oltretutto è uno dei relatori della riforma. Nelle ultime ore, invece, Matteo Salvini ha rimesso tutto in discussione: «Se il Senato serve, deve essere eletto. Se non serve, va chiuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mucchetti (Pd) parla di 7 o 8 irriducibili pronti "all'estremo sacrificio" di votare contro

La rabbia di Berlusconi "Fitto e gli altri mi creano problemi mentre c'è chi vuol mandarmi in galera"



FRONDISTA

L'europarlamentare di FI Raffaele Fitto ha contestato la linea di Berlusconi sulle riforme. Con sé ha 15 senatori



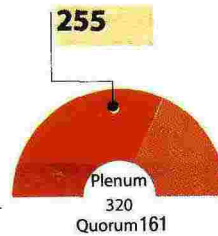
POLEMICO

Beppe Grillo. Con Gianroberto Casaleggio, cofondatore del Movimento, ha reclamato un incontro con il Pd: «Renzi risponda in 24 ore»

La situazione al Senato

I numeri dei gruppi del "Patto delle riforme"

Pd	108
Fi	59
Ncd	32
Lega	15
Per l'Italia	10
Scelta civica	7
Gal	12
Autonomie	12



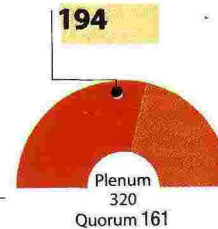
255

I dissidenti pro Senato elettivo e gli incerti



I numeri del "Patto delle riforme" senza dissidenti e incerti

Pd	93
Fi+Gal	46
Ncd	28
Per l'Italia	8
Scelta civica	7
Autonomie	12



194

* Non si conta il presidente Pietro Grasso





PREMIER

Il premier e segretario del Pd, Matteo Renzi. Alzerà ancora il tiro sui dissidenti del Senato